

PRIMO MARZO

Stranieri in sciopero

La lotta esemplare dei lavoratori migranti impiegati nelle cooperative del nord Italia

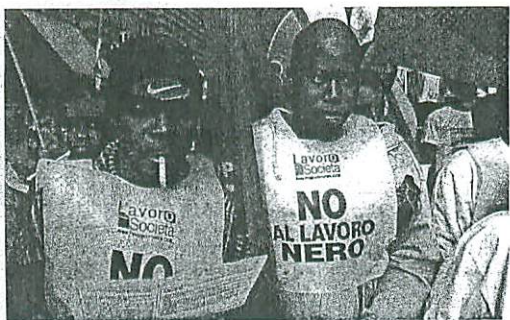


FOTO ATTILIO CRISTINI

SENZA MIGRANTI

Lunedì, in tutta Italia, si tengono decine e decine di manifestazioni in occasione del primo sciopero dei migranti. Ne segnaliamo alcune (il programma completo su www.primomarzo2010.it).

MILANO

La prima manifestazione si tiene al mattino, alle 9,30, su iniziativa del sindacato Scl: un presidio-corteo che partirà da piazza Scala per raggiungere piazza Cordusio. L'appuntamento più partecipato però è quello che si tiene in piazza Duomo, alle 17,30: partirà un corteo fino in piazza Castello, partecipano più o meno tutte le sigle della sinistra (politica e sindacale) e si sono affiancate a decine e decine di associazioni antirazziste. Alla stessa ora, in piazza Schiavone (Bovisa), presidio con concerto organizzato dalla Cdb.

ROMA

Alle 10,30 lezioni di clandestinità in piazza Montecitorio con gli studenti medi e universitari; alle 17 corteo delle Reti antirazzista da Porta Maggiore fino a piazza Vittorio, dove alle 18 si apre la manifestazione con concerti e interventi dal palco.

BRESCIA

Presidio in piazza della Loggia dalle 14 alle 18.

TORINO

Presidio dalle 17 alle 19 di fronte alla stazione di Porta Nuova.

GENOVA

Alle 18 partenza del corteo da Comenda da Pre' verso piazza Matteotti (in festa).

NAPOLI

Corteo alle 11 da piazza Garibaldi.

Marco Rovelli

Negli ultimi tempi, nei molti incontri sparsi per l'Italia per parlare di immigrazione, clandestinità e lavoro, mi si chiede spesso - preso atto del cupo contesto - di indicare qualche esempio positivo, qualche speranza, qualche traccia da seguire. Tra le pratiche sociali che possano prefigurare qualcosa di diverso, mi accade di citare la lotta delle cooperative della logistica in Lombardia. Di Brembio e di Cerro si è generalmente parlato solo per le cariche della polizia ai presidi dei lavoratori delle coop in sciopero. Non si è però prestata molta attenzione alla valenza politica di questi fatti, da cui invece si può trarre qualche utile insegnamento. In questa vicenda infatti - il cui sviluppo più recente sono state le cariche a Cerro di Lambro il 12 febbraio - compaiono gli elementi tipici dello sfruttamento del lavoro migrante nel suo nesso con la precarietà del lavoro, la precarietà esistenziale, la frammentazione dei processi produttivi.

A smistare le merci nei magazzini sono le cooperative, le quali (a dispetto del nome nel quale è stratificata tanta parte della storia e degli ideali del movimento operaio) sono oggi uno dei veicoli migliori dello sfruttamento dei lavoratori. Anche nel settore della logistica, diversamente dal resto dell'Europa, si è verificato il classico processo di esternalizzazione della produzione, assegnando la gestione dei magazzini attraverso appalti dati al massimo ribasso, pratica che di fatto scarica il rischio d'impresa sui lavoratori. Così, ad esempio, la Benner - la società di distribuzione che gestisce gli stabilimenti di Origgio e Turate, da dove la lotta si è propagata, magazzini che forniscono gli alimentari alla grande distribuzione in Lombardia - ha delegato alle cooperative la gestione dei magazzini abbattendo drasticamente i dipendenti diretti. La forza lavoro delle cooperative è quasi esclusivamente immigrata, visto che si tratta di un lavoro molto faticoso, con ritmi e tempi di lavoro intensissimi, e in molti casi a dirigere le cooperative ci sono prestanomi che ogni anno cambiano. Il contagio della lotta si è propagato da Origgio, dove 180 lavoratori delle cooperative hanno costretto la Benner e la cooperativa di cui erano «soci» a accettare le condizioni contrattuali previste dalla legge 142 del 2002, alla quale aveva derogato lo stesso contratto nazionale firmato dai sindacati.

Una lotta difficile, in condizioni di lavoro dure (25, ma anche 40 chili alzati 145 volte all'ora), dove se dai problemi ti si lascia a casa il giorno dopo. Una lotta partita a Origgio da due lavoratori originari dello Sri Lanka, che dopo essersi rivolti negli anni a un paio di sindacati confederali hanno trovato la via dell'autorganizzazione, appoggiandosi allo Slat

Cobas. Al primo sciopero erano in quindici, poi hanno aderito tutti, fino a strappare la sindacalizzazione e l'adeguamento salariale e contributivo. Essendo stata vincente, quella lotta è stata imitata in altri siti: Turate prima, poi Brembio e Cerro di Lambro. Ogni volta con esiti positivi. Ogni volta si trattava di rivendicare dignità in fabbrica, sconfiggendo il senso comune diffuso di rassegnazione a essere trattati come servi, e scoprendo che la lotta paga. Una lotta solidale, alla quale - come mi raccontava Abdullah, delegato marocchino di Turate, che al suo paese studiava letteratura inglese - hanno preso parte srilankesi, pakistani, filippini, marocchini, tunisini, nigeriani, senegalesi, albanesi. E molti italiani solidali, grazie all'appoggio del sindacato di base. Le difendenze sono state piano piano superate, si è creata una comunicazione culturale man mano che si diveniva coscienti della comunanza degli interessi. «Sta nascendo un'identità nuova, c'è una collaborazione fra tutti» dice Abdullah. E anche da parte degli italiani (che nelle coop fanno quasi esclusivamente lavori d'ufficio) le cose sono iniziate a cambiare: «All'inizio c'era un po' di arroganza da parte loro. Dopo che abbiamo iniziato con la lotta sindacale è cominciata un po' di parità, ci rispettano. Quando cominciai ad alzare la testa, a rifiutare lo sfruttamento, allora loro ti guardano in modo diverso, perché anche loro sono operai deboli». Alla base di tutto, dunque, la rivendicazione di una dignità negata. Esistenziale e dei diritti.

Ecco, la rivolta di Rosarno è stata evocata da più parti in occasione dei *riots* di via Padova a Milano, per quelle però che non sono che analogie superficiali. Trovo invece molto più pertinente l'analogia tra Rosarno e la lotta di queste cooperative, dove un gruppo coeso e vasto di immigrati è insorto per rivendicare condizioni di lavoro giuste e, ancor prima, il proprio stato di dignità umana. Lunedì prossimo è il primo marzo, sciopero dei migranti. L'opportunità straordinaria che questa giornata offre è quella di creare una rete forte, una rete meticcica dove esperienze e pratiche di lotta e di costruzione di alternative possano venire scambiate, e divenire contagio in tutto il paese.

manifestazioni

Manifestazioni, proteste incontri, musica, teatro... Sul sito del manifesto puoi segnalare tutto quello che succede dalle tue parti. Usa questo spazio, scrivici.

eventiweb@ilmanifesto.it